

**Milano 23/03/2010** - IL FISCO CHE VORREI, di *Stefano Valente*, Segretario Regionale per la Lombardia della Federazione DIRPUBBLICA e candidato alle elezioni regionali nella lista UDC. Lavoro liberamente ispirato a FISCO FEDERALE di DIRPUBBLICA, elaborato dopo il Congresso di Siena del 1998 e presentato nello stesso anno al Ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, quale valida alternativa al progetto di costituzione delle Agenzie Fiscali.

*Ecco come vedo una vera riforma fiscale.*

Parlare di Federalismo fiscale significa cambiare tutto per non cambiare nulla. Non credo di poter essere smentito considerando il tempo che è trascorso da quando se ne è parlato la prima volta (epoca Craxi). Da una parte ci si è sforzati di costituire un più o meno accentuato decentramento; dall'altra si è tentato di realizzare una vera secessione. Già la locuzione "Federalismo fiscale" trascina ad un "non senso", irrealizzabile per sua natura e non realizzato di fatto. È come dire: "europeismo scolastico" oppure "cristianesimo legale" o ancora "socialismo partitico". Ed infatti, sono accettabili concetti esattamente contrari, in quanto è il meno che sta nel più: è la scuola che può essere europea, e la legge che può essere ispirata al cristianesimo, è il partito che può essere socialista. Allo stesso modo è il FISCO che può (e dovrebbe) essere federale, in quanto attinente ad uno Stato federale.

FISCO FEDERALE, nel significato maturato nella mia esperienza lavorativa e sindacale, non è quello riconducibile al novellato articolo 119 della Costituzione, bensì quello attinente ad una signoria piena delle Regioni sulla propria fiscalità, che applicano le imposte e gli altri tributi, li accertano, quindi riversano un loro proprio contributo allo Stato Federale. Uno Stato federale che si rispetti, infatti, non è più debole di quello unitario, ma nel gioco delle autonomie vere, esso sostiene un ruolo forte di percettore dalle imposte dalle Regioni e di arbitro delle loro corrette relazioni (evitare, per esempio, che proprio con la leva tributaria, si attui una concorrenza sleale fra Regioni). In questa visuale il flusso delle risorse non sarà più Contribuente→Stato→Regioni, ma Contribuente→Regioni→Stato, dove le Regioni sono al tempo stesso Ente impositore e accertatore (nei confronti dei Cittadini e degli altri soggetti passivi tributari) e Contribuente (nei confronti dello Stato federale).

Un cittadino diventa veramente maggiorenne quando è padrone delle proprie risorse, percettore di redditi e dispensatore di spese (abbia o non abbia raggiunto i 18 anni); allo stesso modo le Regioni saranno maggiorenni quando verrà riscritto l'articolo 119 della Costituzione dando loro una potestà tributaria completa ed una speculare responsabilità. In questo modo anche la spesa politica regionale si ridimensionerà e con essa la corruzione regionale; sprechi e corruzione sono fattori che frequentemente si azionano nel caso in cui i soggetti non attingono a risorse proprie.

Il Corpo Amministrativo Tributario apparterrà alle Regioni le quali avranno propri Uffici fiscali, ma funzionari e dirigenti dovranno essere autonomi dall'Autorità Regionale al fine di poter garantire il rispetto delle norme comunitarie, costituzionali statali e (da ultimo) regionali. E per questo ipotizzo un albo nazionale dei Funzionari e dirigenti tributari regionali (eventualmente tenuto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri), con un proprio ruolo ed un ordinamento pubblicistico governato dalla legislazione statale.

Tale idea, è ovvio, presuppone una completa riscrittura della Costituzione e delle Autonomie con il presupposto della scomparsa delle Regioni a Statuto speciale, che avevano una ragion d'essere all'indomani della fondazione della Repubblica e per affievolire le tensioni autonomiste, ma che oggi sono solo un fattore di discriminazione e di concorrenza sleale fra le Regioni (in specie nel settore del Turismo).